



Dal tic tac al rock and roll

«Quando andavo a lavorare, che facevo l'orologiaio, arrivavo sempre in ritardo. Così mia madre mi svegliava con il rock and roll». Lo racconta Adriano Celentano, 75 anni, nel libro «Il paradiso è un cavallo bianco che non suda mai» (1982). Da re degli orologiai a re del rock

Il caso In Lombardia sono 500: dal 2 luglio la difesa della categoria affidata a un «sindacato»

«Stritolati dalle griffe del tempo» La rivolta degli ultimi orologiai

Spariti i pezzi di ricambio. Le marche: «Riparazioni? Le facciamo noi»

MILANO — Cinturini, vetri, casse e corone. Ma anche pile, circuiti elettronici, microprocessori per quelli al quarzo. E ancora: ruote, bilancieri, bariletti per quelli meccanici. Sono tutti pezzi di ricambio per orologi. Siano essi da polso, da tasca, o da muro. Ma per questi componenti, come per altri, suona l'allarme perché, giorno dopo giorno, stanno scomparendo dalle botteghe e dai laboratori degli orologiai.

Un'estinzione che non solo fa scattare un'emergenza per riparazioni e revisioni degli orologi, facendo aumentare i costi e allungando i tempi, ma mette in pericolo anche la sopravvivenza di 500 «artigiani delle lancette» in Lombardia, a cui si sommano oltre 3 mila negozianti: «Senza ricambi, il nostro mestiere ha le ore contate», dice Andrea Sangalli, discendente di una dinastia di orologiai milanesi e presidente dell'Associazione orafa lombarda. E all'interno della Aol, dal 2 luglio, nascerà il Gruppo orologiai, con l'obiettivo di far sentire di più la propria voce e pesare maggiormente ai tavoli istituzionali. A cominciare dalla Commissione europea, a cui si sono rivolti lo scorso maggio.

Oggi più di ieri è in corso

un braccio di ferro tra professionisti delle riparazioni e case di produzione. Al punto che sia dalle maison del lusso, sia dai cartelli multinazionali, in Italia come nel mondo, la tendenza è una sola: «Revisioni e riparazioni fatte soltanto nei centri di assistenza specializzati, o direttamente in fabbrica — denunciano gli orologiai da Sondrio a Pavia —. Per cui niente più libero mercato dei

ricambi». Un giro di vite imposto «per tutelare i marchi, soprattutto quelli più storici, necessario anche per arginare contraffazioni e truffe», spiega Mario Peserico, presidente di Assorologi, che in questa battaglia difende le «griffe del tempo». E aggiunge: «Se è vero che ci sono tanti abili, bravi ed esperti professionisti, è altrettanto vero che ci sono anche tanti dilettanti allo sbaraglio,

1000

mila: gli orologi venduti in Lombardia nel 2012 (in Italia un milione). Nella regione gli orologiai sono 500 (in Italia 5.000). Un orologio va revisionato ogni 6 anni

» **Il paladino** Rodolfo Saviola, trent'anni di bottega

«La nobiltà del mestiere piegata dall'indifferenza»

MILANO — «Ho lanciato appelli persino al presidente della Repubblica Napolitano, oltre che all'ex premier Monti. Ho chiesto giustizia prima alla Corte europea, poi alla Corte del Lussemburgo. L'obiettivo? Salvare un mestiere e un'arte nobile e antica». Non si arrende mai Rodolfo Saviola, 57 anni, da trenta orologiaio di professione. Dal suo laboratorio milanese, una bottega senza tempo, porta avanti la crociata affinché «questo segmento dell'artigianato non sparisca nell'indifferenza». E' lui il paladino, lombardo e italiano, che non smette di denun-



Appelli Rodolfo Saviola, 57 anni: si è rivolto anche al presidente Napolitano

ciare, con incontri pubblici e su internet (<http://blog.rodolfosaviola.com>), che le «case di produzione di orologi stanno uccidendo la nostra categoria». Finora ha incassato tanti silenzi dalle istituzioni, una sconfitta («La Corte europea ci ha detto che gli orologiai sono una minoranza e che, dunque, il problema non è rilevante») e una mezza vittoria: «La Corte del Lussemburgo che, con una sentenza del dicembre 2010, sembra orientata a darci ragione in nome del libero commercio». Ma, se il percorso giudiziario nei tribunali internazionali è ancora lungo, l'agonia degli orologiai non si ferma. Ancora Saviola: «Sono 10-15 anni che ormai siamo in sofferenza. Il problema è peggiorato negli ultimi tempi, dato che ormai i pezzi di ricambio arrivano sempre più con il contagocce. Tanti colleghi sono stati costretti a chiudere».

P. Mar.

persone che mettono mano agli orologi senza le necessarie competenze e preparazione e parecchi lo fanno soltanto come dopolavoro. Ecco perché le maison, grandi e piccole, vogliono che i pezzi si cambino alla fonte. Dopotutto un orologio non è una lavatrice: non ha solo un valore economico. E' passione, è un pezzo di vita, alimenta i ricordi».

Ma questa è una strategia difensiva che fa infuriare gli orologiai. «Le case produttrici gettano fango sulla nostra professionalità». E così per questi artigiani indipendenti la verità è un'altra: «I marchi hanno fiutato il business: vogliono accaparrarsi il mercato delle revisioni e riparazioni». L'equazione è chiara: eliminare la concorrenza uguale alzare i prezzi. «E i loro sono già tre-quattro volte superiori ai nostri», scandiscono gli orologiai, che temono sia per il futuro delle loro botteghe, sia di veder sfumare un ricambio generazionale. «Sarebbe uno scandalo lasciar morire un segmento di artigianato finora schivato dalla crisi — osserva Sangalli —: perché il lavoro c'è ed è tanto. Quelli pochi invece siamo noi».

Mani abili, pazienza, precisione, esercizio: eccole le qualità del maestro orologiaio. Un mestiere che anche i giovani stanno riscoprendo, tanto che per i 16 posti disponibili al corso biennale per tecnico di orologeria dell'istituto Capac di Milano, il più importante della Lombardia, lo scorso settembre si sono presentati in 80. Il posto di lavoro? «Una volta ottenuto il diploma, l'impiego è praticamente assicurato. Perché in Italia, o all'estero, un maestro delle lancette non resta mai a braccia conserte».

Paolo Marelli